

ARRIVANO GLI ULTIMI TRE VOLUMI DELLA «STORIA DI VENEZIA» TRECCANI
A trent'anni dalle pubblicazioni dei primi volumi si completa finalmente la monumentale «Storia di Venezia» edita dall'Istituto Treccani con la collaborazione scientifica della Fondazione Cini, il sostegno finanziario della Regione Veneto e affidata a un prestigioso comitato scientifico presieduto da Vittore Branca. Oggi, nella sede della Fondazione Cini all'isola di San Giorgio a Venezia, saranno presentati gli ultimi tre volumi dell'opera, quelli dedicati all'Ottocento e al Novecento, curati da Mario Isnenghi e da Stuart Woolf. L'intera collana comprende complessivamente undici volumi e tre monografie dedicate all'arte e al mare: oltre 8000 pagine in tutto.

ELVIRA SELLERIO SI «RITIRA» DALLA CONTESA SUL LIBRO CON GLI INEDITI DI SCIASCIA

Saverio Lodato

Un libro di Sciascia in manette, e con due gendarmi accanto, anche in un paese come il nostro, era un'idea con la quale non riuscivamo a familiarizzare. Elvira Sellerio, titolare dell'omonima casa editrice palermitana, ieri sera ha dichiarato all'Ansa: «Non ho intenzione di difendermi dal ricorso presentato contro di me dagli eredi di Sciascia».

È un bel gesto. È una bella notizia per tutti i lettori - e sono tanti - di Leonardo Sciascia. Dopo giorni di polemiche, dopo giorni di tensioni fra interessi contrapposti, dopo che la parola era inopinatamente passata agli avvocati, questo, che viene da uno dei protagonisti, è infatti un importante segno di disgelo destinato a influire su questa vicenda ancora aperta. È - ce lo si lasci dire - la dimostrazione che la ragione, come cocciatamente teorizzava Leo-

nardo Sciascia, può ancora avere la meglio in un mondo dove ne è rimasta in circolazione davvero molto poca.

A maggior ragione, trattandosi proprio di un libro di Leonardo Sciascia, ovvero de *La felicità di far libri* (volume 567 della «Memoria»), diventato pomo della discordia, *affaire* da tribunale, sia pur civile, va salutato positivamente il fatto che il libro, prima o poi, è destinato a rioccupare il posto che gli compete: sui banconi delle librerie, negli scaffali delle biblioteche.

Osserva la Sellerio, con parole velate di amarezza: «Il libro è nato con un intento che non voglio offuscare con liti in tribunale: quello di rendere omaggio a un grande scrittore, facendo conoscere il suo lavoro di editore, destinato ad avere enorme rilievo nella sua biografia intellettuale». E ancora: «L'intento era quello di onorare la me-

moria di un grande amico e in qualche modo di riviverla insieme ai redattori che allora collaborarono; di ricordare quanta cultura era possibile produrre in una provincia lontana come si pretendeva fosse la Sicilia».

L'antefatto è noto. Maria Andronico, la moglie di Leonardo Sciascia, e le sue figlie, Annamaria e Laura, avevano denunciato l'assenza di un contratto che regolasse la questione dei diritti. Opposta la versione dell'editrice Sellerio, secondo la quale esiste un accordo di cessione gratuita del materiale. Non chiedete al cronista, a questo punto della storia, cose che non sa.

Oggi alle 11, il giudice del tribunale civile, Gaetano Scaduti, ha fissato l'incontro con le parti, dopo avere disposto nei giorni scorsi, e con procedura d'urgenza, il blocco cautelativo delle vendite del volume contestato.

Non è facile prevedere quali decisioni saranno assunte. Non è facile prevedere quale sarà la linea di condotta che assumeranno gli eredi di Sciascia all'indomani del ritiro unilaterale dalla scena giudiziaria di Elvira Sellerio. Ieri sera, hanno preferito non commentare la novità che veniva dal «fronte» opposto.

Un auspicio, però, sentiamo l'obbligo di esprimerlo: che il giudice, sentite le parti - in questo caso una parte sola - trovi comunque il modo per rimettere «in libertà» il libro che contiene risvolti di copertina, segnalibri, introduzioni, firmati - durante un ventennio (un gran bel «ventennio»), dallo scrittore di Racalmuto. Per un po' di tempo ancora - è inevitabile - gli avvocati torneranno a far sentire la loro voce. Quando si sarà affievolita del tutto, questa brutta storia sarà definitivamente archiviata.

Italia S.p.A., a lezione di Costituzione da Ciampi

Salvatore Settis analizza il discorso del Presidente: i beni storico-artistici sono nel nostro Dna

Maria Serena Palieri

«**L'**identità nazionale degli italiani si basa sulla consapevolezza di essere custodi di un patrimonio culturale unitario che non ha eguali nel mondo. Forse l'articolo più originale della nostra Costituzione repubblicana è proprio quell'articolo 9 che, infatti, trova poche analogie nelle Costituzioni di tutto il mondo». Chi l'ha detto? Il custode della nostra Carta, il presidente della Repubblica, ieri mattina, incontrando il drappello degli italiani che, per il 2003, il Quirinale ha riconosciuto «benemeriti» nel campo dell'arte e della cultura. L'articolo 9, Ciampi poi l'ha citato testualmente, è quello che recita: «La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico ed artistico della nazione». E Ciampi l'ha connesso, poi, a una sentenza della Corte Costituzionale del 1986 che indicava come primario il «valore estetico-artistico» su ogni altro, economici compresi. Fossimo in tempi normali, chissà se il Quirinale avrebbe posto tanta passione nell'esegesi di questo principio costituzionale. Ma non siamo in tempi normali: siamo, quanto a patrimonio storico-artistico, in tempi di Patrimonio s.p.a., Salvatore Settis, storico dell'arte e dell'archeologia, autore del più tempestivo, documentato e acceso pamphlet contro la politica tremitiana, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale* (critico anche verso le avvisaglie economiciste che addebita ai ministri dei Beni Culturali da Ronchey in giù) saluta con gratitudine il discorso di Ciampi.

Professor Settis, perché considera importanti le parole del Quirinale?
Perché è un richiamo forte, vista l'autorità della carica istituzionale, alla nostra Costituzione. Ed è molto importante che Ciampi abbia osservato come le due parti, di quell'articolo 9, siano strettamente connesse tra loro. C'è la tendenza a considerare la tutela del nostro patrimonio come un fatto puramente passivo. Invece non si tratta di fare i cani da guardia, si tratta di tutelare perché i cittadini possano fruire, di questi beni.

Sottolinearlo tradisce un obiettivo polemico? E, se sì, con chi?
Posso dire ciò che penso io. Penso che una concezione debole, fragile, della tutela, sia molto diffusa. Per pigrizia. Questa è una interpretazione di ciò che dice la nostra Costituzione rappresentata a tutti i livelli. È una concezione, oltretutto debole, poco interessante. Mentre ciò che il Presidente ha riaffermato con forza è che la tutela è incardinata nella nostra stessa coscienza civica. E, se la pensi così, certo non consideri il nostro patrimonio come strumento per fare cassa. Sottotraccia nelle parole del Presidente, quindi, si può leggere l'allusione alle dimissioni già fatte e a quelle che si profilano. Se pensiamo che i nostri tesori d'arte siano parte della nostra storia e della nostra stessa identità, torniamo alla necessità di ristabilirne l'inalienabilità.

Passato in fase operativa, dopo il varo delle leggi Patrimonio s.p.a. e Infrastrutture s.p.a., il

Governo incoerente: Urbani sta varando un Codice buono sul tema inalienabilità. Intanto Tremonti svende

il Quirinale

Giampaolo Pansa e Nilla Pizzi grandi ufficiali della Repubblica, Francesco Alberoni, Franco Battiato, Leonardo Benevolo, Bruno Bottai, Paolo Galluzzi, Ezio Griabudo, Enrico Menesto, Alessandro Perrone, Katia Ricciarelli, Giuseppe Talamo, Susanna Tamaro, Bruno Toscano, diploma di prima classe con medaglia d'oro. Sono loro, insieme con Roberto Benigni e Franco Zeffirelli, assente il primo per «problemi familiari», il secondo perché all'estero per lavoro, i benemeriti della cultura e dell'arte insigniti dal Quirinale per il 2003. La cerimonia, svoltasi ieri mattina presente il ministro Urbani, è stata lo spunto per un discorso niente affatto di pura occasione, da parte di Ciampi: il presidente ha ricordato che l'Italia è la penisola dei 4.144 musei, dei 6.000 siti archeologici, delle 367 aree archeologiche statali, delle 85.000 chiese soggette a tutela e delle 40.000 dimore storiche censite. Ma poi, da queste cifre, ha tratto il quadro di un paese la cui identità è legata in modo essenziale alla cultura, ha sottolineato l'importanza, e l'assoluta specificità, dell'articolo 9 della Costituzione, e l'ha così interpretato: «La doverosa economicità della gestione dei beni culturali e la sua efficienza non sono l'obiettivo della promozione della cultura, ma un mezzo utile per la loro conservazione e diffusione» e ha richiamato una sentenza della Corte Costituzionale, 1986, che richiama la «primarietà del valore estetico culturale».



Una restauratrice «spolvera» le «Tre Grazie» di Canova

ministero Tremonti a suo parere in questo senso ha già fatto danni seri?

Con il decreto del 27 dicembre e con la cosiddetta «Scip» si sono venduti un certo numero di edifici con un meccanismo che di fatto ha annullato la separazione tra patrimonio sto-

rico-artistico e non. Non dico che lo Stato non debba vendere i suoi beni, si è sempre fatto, ma una cosa è vendere un condominio degli anni Cinquanta e una cosa è vendere, come è stato fatto, edifici storici dell'Ente Tabacchi, soprassedendo sul vincolo. Non credo che ci sia un'intenzione esplici-

Gruppo 63

La giustizia poetica

Giulia Nicolai

il convegno

Da giovedì a domenica Bologna festeggerà i quarant'anni del Gruppo 63. Cosa è rimasto oggi di quell'esperienza in chi «sessantatreeni» che scrivono sul nostro giornale. Ieri ha detto la sua Renata Barilli, oggi la mimoreflessione è affidata a Giulia Nicolai. Ieri, per uno spiacevole errore, i nomi dei fondatori del Gruppo 63 si sono mescolati con i nomi dei relatori del convegno. La prolusione di giovedì alle 17,30 è affidata a Umberto Eco.

Dato che quarant'anni corrispondono a due generazioni, potrei anche chiedermi per gioco come la nonna di ora vede la nipote di allora e viceversa, come la nipote di allora considerava la nonna di ora. La nonna non può che iniziare il proprio discorso con la considerazione classica: ah, ma allora ero giovane! evidenziando così, innanzi tutto, quella giovanile sensazione, quell'esaltazione di star facendo la cosa più giusta con le persone più congeniali, con «spirito di corpo», con felicità e facilità. Questo tipo di amicizia complice e solidale, inesauribile fonte di simpatia e allegria, la «nonna» sa di averla provata in quegli anni lontani per molti compagni di strada del Gruppo 63 (da Germano Lombardi, conosciuto a Milano negli anni Cinquanta, a Furio Colombo con il quale aveva lavorato in qualità di fotografa a New York nel 1960, a Nanni Balestrini, Giorgio Manganelli, conosciuto al secondo convegno del Gruppo 63, ad Adriano Spatola con il quale convive per undici anni, dal '68 al '79, prima a Roma, poi a Mulino di Bazzano, in una casa della famiglia di Corrado Costa). Si è trattato di avere dei progetti in comune e di portarli avanti. Si è

trattato di costruirsi man mano la propria identità di poeta: di sentirsi parte di un gruppo di artisti, di ritrovare rispecchiate negli altri la propria sensibilità e le proprie aspirazioni.

Ma questo stato di grazia che da giovani ci si illude che possa durare in eterno, nella realtà risulta invece effimero, si guasta o si volatilizza perché le cose e i rapporti non in continua evoluzione e perché le emozioni si complicano. Dopo il Sessantotto e la forte politicizzazione di una parte del Gruppo, dopo la chiusura di *Quindici*, Spatola e io decidemmo di lasciare Roma - dove in quel momento ci pareva impossibile portare avanti un discorso esclusivamente poetico - e trovammo rifugio in una casa di campagna del vecchio amico Corrado Costa. Li fondammo la rivista *Tam Tam* e pubblicammo artigianalmente (con una piccola stampante Offset), e con l'aiuto di vari amici e del fratello di Adriano, Tiziano, più di un centinaio di plaquettes di giovani poeti. Malgrado il fatto che la nostra attività fosse esclusivamente letteraria, verso la metà degli anni Settanta fummo comunque perquisiti perché sospetti di essere tipografi clandestini delle Brigate ros-

se, e Spatola venne interrogato dal giudice Caselli. Sarò sempre grata al Senatore Renzo Bonazzi, allora sindaco di Reggio Emilia, per l'aiuto e il sostegno che ci diede in quel difficile momento.

La consapevole scelta di Adriano, allora, di lavorare isolato e lontano da tutte le correnti letterarie e i gruppi di potere ha avuto, secondo me, delle conseguenze malinconiche per quanto riguarda il suo lavoro, e ciò è avvenuto anche nei confronti di Corrado Costa, perché dopo la loro morte prematura avvenuta nell'88 e nel '91, mi pare che essi siano stati ingiustamente dimenticati a livello nazionale. Così mi auguro che la giornata a loro dedicata a Bologna il 9 maggio assieme ad Amelia Rosselli e Patrizia Vicinelli - anch'esse scomparse negli anni Novanta - possa servire a sensibilizzare nuovamente il loro ricordo.

Da parte sua la nipote di allora, non poteva sospettare che la vita, la scelta di scrivere, di lavorare come poetessa potesse significare un tale lento ma costante stilliccio di dolore e di impotenza. Per sua fortuna, una lunga serie di epifanie e di magiche coincidenze le permisero di intravedere con felice meraviglia, con un senso di compiutezza mai fino ad allora provato, la trama di un disegno superiore che riusciva a riscattarla dal nichilismo e dalla depressione, aprendole la via della fede nel Buddismo tibetano. Così, negli anni, la sofferenza che aveva smantellato le illusioni giovanili e la ricerca della felicità in qualcosa di esterno a sé (mete da raggiungere, riconoscimenti desiderati, successo ecc.), le ha dato in compenso qualcosa di molto più solido e affidabile: l'accettazione della legge del karma, la legge del contrappasso, che in inglese ha il nome profetico e perfetto di *poetic justice* (giustizia poetica).

di vendere proprio i beni vincolati, credo che l'abbiano fatto «senza accorgersene». Il che è ancora più grave. Mentre il ministro dei Beni Culturali riafferma l'inalienabilità del patrimonio, quello dell'Economia svende. Io invito alla coerenza.

Da gennaio lei, il più acceso nemico della politica di Tremonti, si è dimesso dal suo incarico di presidente del Consiglio scientifico del ministero di via del Collegio Romano. Con quali compiti e quali possibilità reali di agire?

Il mio compito principale è seguire, con altri, l'elaborazione del nuovo codice dei Beni Culturali, che sostituirà il Testo Unico messo a punto dal precedente governo. Il governo ha la delega a farlo entro il 2003. E una legge delega, quindi dovrà andare al vaglio delle commissioni parlamentari. Per ciò che ho letto, e per quando l'ho letto, il mio giudizio è positivo. Sull'inalienabilità il testo è ben fatto. In realtà è molto simile a quello che c'era prima, e il mio giudizio sul precedente era positivo. Poi, se viene stravolto, se nel finale viene apposta una norma transitoria che contraddice il resto...

Gran parte dei tesori del Bel Paese non sono vincolati perché, fino all'apparizione sulla scena di Tremonti, si dava per scontato

che non potesse passare per l'anticamera del cervello di nessuno, l'idea di venderli. Come ovvia a questo il nuovo Codice?

Qui il Codice non può entrare. Bisogna conoscere minutamente il patrimonio e vincolarlo. Questo non può essere fatto dal Demanio: non hanno le competenze. Deve essere fatto dalle sovrintendenze, sui criteri stabiliti dall'Istituto centrale per il catalogo, che sono criteri sofisticati, intelligenti, elaborati. Ma che, in quanto tali, richiedono troppo tempo. Allora ci vogliono criteri più graduali che, di fronte a un palazzo storico, prima di catalogare ogni affresco e ogni stanza, permettano di dire anzitutto: «Sì, ha valore culturale». Per farlo, lo Stato assuma con contratto a termine qualcuna delle decine di migliaia di laureati in Beni Culturali disoccupati.

Professore, a lei sembra che questo governo vada da questa parte?

Anche Urbani fa parte di questo governo. Ripeto: ci sono elementi di incoerenza, di questo governo, che andrebbero chiariti. Se questo Codice arriverà in porto, in una forma buona, sarà più impegnativo. Hanno violato le leggi precedenti perché erano scritte da altri? Questo l'avranno scritto loro. Perciò è importante arrivare a una redazione finale, e che essa sia soddisfacente.

GIORNI DI STORIA
dai campi e dalle officine

«Il salario non bastava mai, era sempre una gabbia stretta. Gli scioperi si accendevano facilmente, non c'era bisogno di volantini, un'assemblea e via, si passava la parola e si partiva».

ANGELO, OPERAIO DI SESTO SAN GIOVANNI, 1945

Una storia per immagini dell'Italia del lavoro dal dopoguerra a oggi; i protagonisti e i luoghi del cambiamento, dal conflitto sociale al movimento operaio e sindacale, ai mutamenti della vita e della politica, alle storie di emigrazione e immigrazione.

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità